DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale n. 29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 40 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologie L. 40 - Finanziaria, Banche, Legali L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61 372 63 904

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

"De Gasperi ha interpretato il desiderio dei democristiani„ dichiara il "Popolo„. E anche quello dei circoli politici e finanziari d'oltre Atlantico - precisa il "Quotidiano„.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 18 | MERCOLEDI 22 GENNAIO 1947 | Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

SI SFASCIA il nostro esercito

Per una volta tanto ha ragione il «Tempo». Si sta, con responsabile leggerezza, sfasciando l'Esercito. Ma non, come scrive il cosiddetto «quotidiano indipendente del mattino» perchè «il 7 novembre il Ministro della Guerra ha nominato una Commissione politico-militare, per selezionare ancora gli ufficiali non già in base alla loro capacità professionale, non già per colpe più o meno palesi, ma *ad libitum* di 7 personaggi politici, decisamente lontani dalla tradizione e dalla politica militare».

Il nostro Esercito si sta sfasciando proprio per la ragione opposta, per la ragione che detta commissione costituisce il solo intervento innovatore nel covo, rimasto ancora intatto, dei più pericolosi residui fascisti e monarchici.

Si spaventa il «Tempo» chè i 7 personaggi della Commissione sono «decisamente lontani dalla tradizione e dalla pratica militare». Quale tradizione e quale pratica? Quelle fasciste? Ma sono proprio queste tradizioni e queste pratiche che bisogna spezzare, se si vuole rinnovare, ricostruire e salvare l'Esercito e non lasciarlo precipitare per la china su cui l'ha avviato il fascismo e su cui lo vogliono tenere i suoi ultimi continuatori nello Stato Maggiore, nei Comandi Territoriali e negli Uffici del Ministero della Guerra.

Ritornare a quelle tradizioni e a quelle pratiche, non vuol dire ricostituire l'esercito, ma sfasciare quel poco che ne è rimasto e che la guerra di liberazione e la lotta partigiana avevano concorso a conservare, incominciando a rinnovarlo nello spirito, nella sostanza, nelle prospettive.

Il «Tempo» parla dei «7 personaggi della Commissione» come di sette orchi, bramosi di farsi al più presto un solo boccone del nostro esercito. Chi sono questi «sette personaggi»? Il capo è Parri, ex presidente del Consiglio, combattente e decorato dall'altra guerra, partigiano della guerra di liberazione. I membri sono: due ex ministri della guerra, Brosio e Jacini; due ex sottosegretari alla Guerra: i nostri compagni Palermo e Colajanni; il sottosegretario in carica fino a ieri, on. Martino; tre generali: Ago, Nasi, Trezzani.

Non conosciamo i tre generali, ma conosciamo l'On. Jacini, democristiano, reazionario, monarchico. Se i tre generali gli assomigliano vuol dire che la commissione è stata composta senza alcun criterio, nemmeno col criterio della difesa democratica e repubblicana.

E che vi è bisogno di spirito democratico e di fedeltà repubblicana nell'Esercito, soprattutto nei suoi organismi dirigenti, solo il «Tempo» può fingere di ignorarlo e può mostrarsi scandalizzato alla sola idea che si possa scalfire qualche vecchia incrostazione fascista.

Perchè una cosa deve essere ben chiara a tutti: nulla è stato cambiato del vecchio esercito fascista.

Era uso una volta che il comandante il quale perdeva la nave, ne avesse o no la colpa, era tradotto senz'altro davanti al tribunale per discolparsi. Il nostro Stato Maggiore, i nostri generali che hanno portato i nostri soldati di disfatta in disfatta, che hanno portato l'Italia alla catastrofe, macchiando le migliori nostre tradizioni militari, non sono stati tradotti davanti a nessun tribunale. Anzi sono essi che pretendono di dirigere ancora le sorti dell'Esercito e persino di giudicare quegli ufficiali che in prigionia, nei campi di concentramento, o nelle file partigiane hanno salvato l'onore della bandiera e della divisa.

E' naturale che costoro non possano sentire che come un insulto l'operato di quegli ufficiali i quali non li hanno seguiti nel tradimento e nella fuga: non li possono che condannare come indisciplinati per non aver imitato il loro esempio di vigliaccheria: non li possono soffrire insomma nelle file dell'Esercito e fanno di tutto per allontanarli.

Infatti non un ufficiale ancora è stato promosso per merito partigiano, mentre molti partigiani sono stati allontanati dall'Esercito. E sono in servizio molti generali di armata, dichiarati antidemocratici, come il generale Berardi che patrocinava un colpo di stato monarchico prima del 2 giugno, ed è ora presidente della Commissione Centrale di avanzamento per gli ufficiali superiori: come il generale Pirzio Biroli, criminale di guerra e massacratore di migliaia di partigiani nel Montenegro: come il generale dei Carabinieri e criminale di guerra Taddeo Orlando, colui che fece scappare Roatta e che ora presiede la Commissione di avanzamento per gli ufficiali inferiori.

E' l'operato di questi generali e delle Commissioni presiedute da questi generali che il «Tempo» teme siano controllati da una commissione politico-militare.

Invero c'è da stupirsi che con un governo democratico e repubblicano, con un ministro della guerra repubblicano le commissioni di avanzamento militari e tutti gli altri organismi dirigenti dell'Esercito siano ancora in mano di generali, i cui titoli sono solo quelli conquistati in regime fascista oltre a quelli costituiti dalle più sfacciate manifestazioni antidemocratiche e antirepubblicane.

Con simili criteri di selezione dei quadri, con simili personaggi alla testa degli organismi più delicati è certo che quello che resta ancora di sano nel nostro Esercito non può che sfasciarsi, dissolversi nella demoralizzazione, decomporsi nella corruzione generale.

Ma i combattenti della libertà, i democratici sinceri, gli italiani preoccupati del nostro avvenire militare, democratico e repubblicano possono assistere impassibili a questa vergogna, a questo insulto, a questa minaccia che si nasconde nell'organismo più delicato dello Stato, nell'Esercito?

LUIGI LONGO

DOPO LA MOSSA DI DE GASPERI AL RITORNO DAGLI STATI UNITI

La posizione dei comunisti sulla crisi esposta da Togliatti a De Nicola

Le consultazioni del Capo dello Stato - I socialisti contro il tentativo di spostare a destra l'asse del Governo - Colloquio De Gasperi-Cassandro - Riunione dei deputati e della Direzione della D.C.

Alle 21 circa di ieri il compagno Palmiro Togliatti, segretario generale del P.C.I., subito dopo aver incontrato il Capo dello Stato, ha fatto ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«La posizione del nostro partito è sostanzialmente la seguente:

**La crisi deve essere risolta e il nuovo governo deve essere formato rispettando nel modo più scrupoloso le norme della democrazia parlamentare. Non essendovi stata nessuna designazione democratica di altra natura, è evidente che il partito più forte dell'Assemblea, e cioè il partito democristiano, è designato a cercare la soluzione della crisi. In altre parole: De Gasperi ha rovesciato il governo; De Gasperi faccia il governo nuovo. Circa la composizione di quest'ultimo, il nostro partito ritiene, come a giugno, che debba fondarsi sui tre più grandi partiti dell'Assemblea, e sugli altri gruppi democratici e repubblicani che sono vicini a questi grandi partiti per il loro orientamento e per i loro programmi. Noi comunisti chiediamo soltanto una chiara definizione del programma governativo e una posizione, nel governo, rispondente a quella che abbiamo nell'Assemblea e nel Paese. Si dovrebbe cioè tener conto, secondo me, anche dei progressi da noi realizzati dopo il 2 giugno e che sono apparsi particolarmente evidenti nella giornata elettorale del 10 novembre».

A Montecitorio

Durante tutta la giornata di ieri si sono succedute le riunioni dei gruppi parlamentari e delle direzioni dei partiti.

Nella mattinata si è riunito a Montecitorio il Gruppo parlamentare democratico cristiano. Era questa la prima occasione in cui l'on. De Gasperi si presentava davanti ai deputati del suo partito per discutere i motivi che lo avevano indotto a presentare le dimissioni.

De Gasperi nel prospettare le possibili soluzioni della crisi, ha dichiarato tra l'altro di augurarsi che «il Partito socialista dei lavoratori italiani (Saragattiano) superi ogni divergenza politica ed organizzativa e dia la sua collaborazione al nuovo governo».

Egli ha proseguito affermando di non ritenere opportuno porre pregiudiziali per la partecipazione al governo di alcun gruppo politico. De Gasperi avrebbe poi espresso la intenzione di costituire un governo avvalendosi della partecipazione di forze di destra e di sinistra. Ma — avrebbe aggiunto l'oratore — le condizioni da porre per la formazione di un simile governo sarebbero tali da essere difficilmente accettabili dalle sinistre.

Successivamente si è riunita la Direzione della D. C. che ha continuato l'esame della situazione ed ha dato mandato all'on. De Gasperi di prendere contatto con uomini politici di destra per uno scambio di idee. In seguito a questa decisione, l'on. De Gasperi si è incontrato nel pomeriggio a Montecitorio con l'avv. Cassandro, segretario generale del Partito liberale.

Successivamente è stato reso noto che la Direzione del P.L.I. si era pronunciata per l'appoggio o la partecipazione dei liberali a un governo omogeneo, «che escludesse i partiti estremi».

De Gasperi si è recato poi alla riunione del gruppo parlamentare della D. C., che si era nuovamente riunito. Qui hanno parlato molti deputati democristiani; alcuni di essi si sono pronunciati per la formazione di un «governo di centro», probabilità questa che però è già sfumata, secondo altri deputati, in quanto repubblicani e saragattiani si erano già dichiarati contrari alla partecipazione ad un governo in cui non fossero presenti socialisti e comunisti. Alle 18 circa, sparsasi la voce che il compagno Togliatti avrebbe fatte importanti dichiarazioni dopo il suo colloquio con il Capo dello Stato, i deputati democristiani hanno sospeso la discussioni riservandosi di riprenderla oggi dopo aver conosciuto il punto di vista comunista.

Pure a Montecitorio si è riunito il Gruppo parlamentare repubblicano.

Un comunicato del P.S.I.

La Direzione del P. S. I. ha diramato ieri il seguente comunicato:

«Stamane si sono riuniti i membri della direzione del Partito socialista italiano, presenti a Roma, per un primo scambio di vedute sulla situazione creata dalla crisi ministeriale. I presenti sono stati unanimi nel prendere nettamente posizione contro il tentativo di spostare a destra l'asse del governo. Unanimi sono stati anche nel deplorare che il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, contro ogni consuetudine costituzionale e parlamentare, abbia rassegnato le dimissioni dal governo, senza convocare il Consiglio dei Ministri e l'Assemblea Costituente e senza fare neppure al Consiglio la relazione della sua missione negli Stati Uniti e degli impegni da lui assunti».

«L'Esecutivo del Partito denuncia ai compagni il tentativo di imporre al Paese un governo di destra, profittando della secessione socialista che, come era previsto, non ha scosso le forze e la compagine del partito alla base, ma ha creato, sul piano parlamentare, una situazione che la reazione tenta di sfruttare a suo profitto. Le Federazioni e le Sezioni sono invitati a convocare d'urgenza riunioni di quadri, assemblee sezionali, riunioni di massa per esaminare e discutere le origini della crisi e seguirne lo svolgimento».

IL FILM DELLA GIORNATA A PALAZZO GIUSTINIANI

Ore 9,30 - Il Capo dello Stato onorevole Enrico De Nicola inizia le consultazioni di rito. Il Presidente dimissionario, on. De Gasperi arriva a Palazzo Giustiniani alle 9,27 a bordo di una lunga «Lancia» nera con le tendine abbassate.

Ore 9,53 - Giunge a piedi l'on Giuseppe Saragat Presidente dimissionario dell'Assemblea Costituente che viene fatto attendere in anticamera.

Ore 10,20 - De Gasperi scende nel cortiletto del palazzo. E' scuro in volto e sale rapidamente sulla macchina.

Ore 10,45 - Il colloquio tra il Capo dello Stato e il Presidente della Costituente è durato appena mezz'ora: l'on. Saragat esce dal portone di Palazzo Giustiniani.

Ore 11 - Fa il suo ingresso l'ex Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti che scende pesantemente da una 1100 grigia. Il suo colloquio, calcolando il tempo impiegato per attraversare le numerose anticamere, dura esattamente un'ora e 10 minuti.

Ore 12,45 - L'on. Ivanoe Bonomi fa il suo ingresso nel cortile. Dopo un breve colloquio, durato poco più di 15 minuti, l'ex Presidente del Consiglio esce dall'ascensore.

Ore 13 - Viene introdotto nel Gabinetto dell'on De Nicola Ferruccio Parri.

Ore 13,45 - Ferruccio Parri esce dal colloquio.

Ore 16,30 - Il Presidente riprende le consultazioni, ricevendo l'onorevole Carlo Sforza, ex Presidente della Consulta Nazionale. Subito dopo viene introdotto l'onorevole Alberto Cianca, Presidente del Gruppo Parlamentare azionista.

Ore 18,30 - Proseguendo le consultazioni dei Presidenti dei Gruppi Parlamentari secondo l'ordine alfabetico, il Capo dello Stato riceve l'on. Benedettini esponente del Blocco Monarchico della Libertà.

Ore 19,30 - Fa il suo ingresso a Palazzo Giustiniani il compagno Palmiro Togliatti.

INTERVISTE BREVI

Quando c'è la crisi Montecitorio assume un nuovo aspetto: deputati di ogni tendenza e col re politica affollano il «Transatlantico» alla caccia di notizie e di indiscrezioni. Ieri il «Transatlantico» aveva l'aspetto delle grandi occasioni; era notato il transitare un poco dimesso dei deputati democristiani; i quali erano stati più di tutti scottati dalla decisione dell'on. De Gasperi che li aveva colti completamente di sorpresa. Abbiamo avvicinato qualche deputato per conoscere il parere dei vari gruppi parlamentari sulla crisi.

Togliatti

Palmiro Togliatti si è mostrato molto riservato e si è limitato a dire sorridendo: «Sono stato in tale dal Presidente della Repubblica per stasera alle 19 e 30. Non vorrei ripetere la scorrettezza di De Gasperi dicendo prima alla stampa quel che dirò al Presidente della Repubblica».

Lombardo

Anche I. M. Lombardo era dello stesso parere, circa la scorrettezza dell'on. De Gasperi, ed ha detto acciuttamente: «La Democrazia Cristiana non è evidentemente molto rispettosa della forma».

De Gasperi

L'on. De Gasperi ha tentato di giustificare la procedura da lui adottata, ma solo per quanto riguarda la mancata comunicazione delle dimissioni ai membri del Governo «Economi — ha detto De Gasperi — ha seguito in altra occasione la medesima procedura. Una discussione in seno al Consiglio dei Ministri avrebbe dato l'impressione che non si era d'accordo neppure nel riconoscere che la crisi era necessaria. Cosa di cui tutti, d'altra parte, erano convinti. Eravamo in una stretta; io ho aperto la strada permettendo che ognuno esprima la sua opinione nella consultazione generale con il Capo provvisorio dello Stato. Mi pare dunque logica la linea d'azione seguita: una democrazia più larga di così non si poteva pensare» ha concluso l'on. De Gasperi, nuovamente offeso che le sue dimissioni fossero state criticate da più parti.

Facchinetti

Abbiamo domandato all'on. Facchinetti se erano vere le notizie di stampa che gli attribuivano affermazioni favorevoli alla formazione di un governo di centro. «Al Congresso di Bologna — ha dichiarato Facchinetti — non ho parlato di blocco centrista; ho soltanto affermato che teoricamente la situazione è oggi molto più elastica di quanto fosse precedentemente. Io sono favorevole a tentare di tenere uniti i cinque partiti: D.C., P.C.I., P.S.I., P.S.L.I., P.R.I. che hanno sostenuto nella lotta per l'affermazione della Repubblica».

Chiosterghi

L'onorevole Chiosterghi ha tenuto a smentire nella maniera più assoluta che il Congresso del P.R.I., che è stato da lui presieduto, abbia considerato la possibilità di «costituire un nuovo governo senza la partecipazione dei Partiti socialista e comunista».

Cortese

L'on. Cortese, esponente del gruppo parlamentare liberale, è stato da noi interrogato circa il futuro atteggiamento dei 22 deputati liberali: «Noi daremo — ha detto l'onorevole Cortese — il nostro appoggio ad un governo omogeneo costituito dalla D. C. In genere noi siamo orientati a dare ogni collaborazione, interna ed esterna, ad un qualunque governo che non includa i comunisti».

Un deputato comunista, che assisteva al colloquio si è mostrato molto preoccupato ed è stato sentito mentre borbottava: «Siamo nei guai, se ci si mette pure Cattani e la Facci».

Finocchiaro-Aprile

Il capo dei separatisti siciliani si è limitato a criticare vivacemente l'operato dell'on. De Gasperi: «Le crisi extra parlamentari erano deplorate anche in periodo di monarchia. Se io fosse stato il Capo dello Stato avrei invitato l'on. De Gasperi a rimanere in carica ed a presentarsi di fronte alla Costituente, in modo che, attraverso un dibattito, fosse emersa una possibile soluzione. Dopo le affrettate dimissioni non si può dire a chi toccherà l'incarico di formare il governo. La Democrazia Cristiana infatti, pur essendo il Partito più forte dell'Assemblea, ha subito un fortissimo scacco alle elezioni amministrative. Per nominare il nuovo Capo del Governo bisogna tener presente anche la situazione del Paese e non solamente quella dell'Assemblea Costituente».

Anders studia il malese, Bevin consola Léon Blum

Leggete domani su **l'Unità** una **Lettera da Londra** del nostro corrispondente in Inghilterra **Henry Hughes.**

La crisi vista dalla stampa romana

Scorrettezza del Presidente

«La crisi si apre con un atto che se non è di ostilità, non è certamente di cortesia. La precipitazione deve essere apparsa un po' forte agli stessi democratici cristiani, che in un comunicato della Direzione tentano di giustificare il loro leader» (*Avanti!*).

«La brusca presa di posizione dell'on. De Gasperi...» (*Tempo*).

«Il piccolo colpo di Stato del Presidente» (*Risorgimento Liberale*).

Crisi «americana»

«Elementi di ben più vasta portata hanno maturato, nell'animo del leader democristiano la convinzione della improrogabile necessità. Sotto questo profilo è di particolare rilievo il fatto che l'apertura della crisi avvenga dopo il viaggio presidenziale nell'America del Nord... Noi siamo ancora in regime armistiziale e una Commissione Alleata di Controllo esiste ancora. Nessuna meraviglia dunque che gli sviluppi della nostra situazione interna siano attentamente seguiti dalle Potenze interessate» (*Italia Nuova* - «Elementi della crisi»).

«E' noto che le concessioni fatte all'Italia sono subordinate alla stabilità della nostra situazione interna. Le necessità di offrire all'estero questa garanzia è alla base della decisione presa opportunamente dall'on. De Gasperi... Si può essere certi che l'attività internazionale degli Stati Uniti non tarderà a far sentire un impulso più energico in ogni settore della politica mondiale» (*il quotidiano*).

«Senza dirlo chiaramente (e quale cosa o proposito il De Gasperi osa dire chiaramente?) De Gasperi è andato a mettersi nelle mani di Truman... E' andato ed è tornato con la crisi in tasca» (*Corriere della Nazione* - «La crisi in tasca»).

A cosa mira la crisi?

«Se De Gasperi ha aperto la crisi è perchè il leader democristiano è la maggioranza del suo gruppo la volevano. Il resto è polemica» (*L'Umanità* - «L'inutile crisi.»).

«Eliminare le sinistre dal Governo questa è l'intenzione dei democristiani» (*Italia Libera*).

«De Gasperi ha riportato dall'America una convinzione profonda, assoluta, matematica: gli Stati Uniti saranno alle sue spalle nella manovra, difficile, ma, dopo la crisi socialista, attuabile, di liberarsi dal comunismo» (*Corriere della Nazione* - «La crisi in tasca»).

«Un governo senza comunisti atteso dal Paese che vuol mettersi al lavoro» (*Italia Nuova*).

«Noi diciamo a De Gasperi che egli ha interpretato ieri il desiderio dei democristiani di ogni provincia e di tanta gente onesta del Paese aprendo la possibilità immediata per avere in Italia un governo più omogeneo, più efficace, più educativo» (*Il Popolo* - «Due crisi»).

«E' caratteristico che non sia stato possibile nel Gabinetto da ieri dimissionario varare la legge Morandi sui Consigli di gestione, portare in porto il primitivo progetto Romita, trasformare in legge il lodo sulla mezzadria...» (*Avanti!*).

Le destre a De Gasperi

«Forza Giorgio!» (*Il Tempo*).

«Occorre prendere il coraggio a due mani, riesaminare la situazione politica freddamente, per non dire crudelmente...» (*Risorgimento Liberale* - «L'ora dei democristiani»).

«E' lecito prevedere due sbocchi: o un governo senza i social-comunisti o una ripetizione dell'attuale gabinetto nel quale però i social-comunisti siano esclusi da tutti indistintamente i ministeri chiave e la direzione effettiva di tutti i settori della vita politica nazionale sia in mani democristiane» (*Buonsenso*).

Repubblicani, P. d'A. e Saragattiani

«Il Ministro Macrelli ha peraltro dichiarato che il Partito repubblicano non parteciperebbe ad un governo di centro dal quale venissero esclusi socialisti e comunisti» (*La Voce Repubblicana*).

«Ogni soluzione che sposti l'asse del governo più a destra non offre che prospettive di interna lacerazione e di immancabile fallimento» (*L'Italia Libera*).

«Noi non intendiamo in alcun modo offrire alle forze di centro e di destra l'opportunità di estromettere dalla compagine governativa i partiti di sinistra che ne fanno parte. De Gasperi non potrà contare su di noi per operazioni che mirassero ad escludere dal futuro Governo questo o quello dei partiti di sinistra». (*L'Umanità*).

LETTERE DAL NORD

MILANO AL BUIO

Drastiche limitazioni dell'energia - Fabbriche e molini fermi - Bottani non si è mosso

(Dal nostro corrispondente)

MILANO, 21. — *Al secondo giorno di «esperimento» — quello di lasciare la città priva di energia elettrica — Milano non è certamente una città allegra ed invitante. A ciò si aggiunga che dopo un fitto nebbione che per circa 12 ore l'ha avvolta nella giornata di lunedì è subentrato il freddo intenso che ha riportato il termometro a 4 sotto zero.*

La nebbia ha causato feriti per il corso di due vetture tramviarie in città ed il grave ferimento dello on Bernardi, socialista, sulla strada Monza-Brescia. Molte fabbriche sono ferme, molti stabilimenti chiusi, i negozi, illuminati da flebili fiammelle, calano le saracinesche prima delle 17, mentre i cinema aprono alle 19.

Ancor più gravi conseguenze vengono preannunciate oggi, per l'interruzione subita dai 20 molini milanesi i quali, privi di corrente elettrica, sono nell'impossibilità di macinare il grano ogni giorno per il fabbisogno cittadino. Non è possibile farli funzionare con l'acqua dell'Adda perchè in questi giorni essa è scarsa e il gelo ne ostacola non poco il flusso. La conclusione è che domani forse la farina non ci potrà essere per tutti i fornai.

Il Prefetto ed il direttore della Sepral, informati della cosa — ma non c'era da prevederla? — hanno avuto un colloquio col professor Bottani, commissario per l'elettricità nell'Italia settentrionale, e lo hanno sollecitato a trovare un sistema qualsiasi per risolvere subito il problema.

Candele e stearichè all'asta

Le candele sono salite in questi giorni a prezzi esagerati: da 28 lire sono già a 35, e sono quasi introvabili, come lo spirito ed il petrolio che, al mercato nero, sono arrivati rispettivamente a 200 e 250 lire il litro. Lumi, stufe, lampadine a mano sono diventate una rarità, così come i fornelli a spirito e le lampade ad acetilene.

Difettano anche i pannolini di cera, mentre gli «svedesi» ed i «Minerva» lasciano molto a desiderare: è un miracolo se di due o tre se ne riesce ad accendere uno.

Sono questi, grosso modo, i risultati delle gravose disposizioni dell'autoritario ing Bottani il quale, dopo aver lasciato correre per alcuni mesi, ha creduto alla fine di provvedere con drastici provvedimenti.

Del resto, la situazione non è difficile solo a Milano: in dipendenza della deficienza di energia del Nord, la fornitura di elettricità alle regioni dell'Italia centrale verrà ridotta da 600.000 a 400.000 kwh al giorno.

Intanto fra la C.d.L. di Milano e l'Istituto di Previdenza Sociale, è stato stabilito quanto segue: il trattamento per i lavoratori sospesi, da parte della Cassa di integrazione dei guadagni dei dipendenti delle industrie, continua nelle forme vigenti. I lavoratori licenziati, anche se assunti posteriormente al 25 aprile 1945, potranno usufruire del trattamento previsto dall'accordo di Roma del 19 gennaio 1945.

T. G.

Il movimento popolare contro il carovita

Il movimento popolare contro il carovita e la disoccupazione continua vivissimo in intere regioni del nostro Paese.

In tutta la provincia di Pisa i contadini sono scesi in sciopero a causa delle continue manovre dilazionatorie dell'Associazione Agricoltori contro l'applicazione del lodo De Gasperi.

Nell'intera provincia di Frosinone i lavoratori iniziano ogni uno sciopero che si protrarrà fino alla accettazione delle richieste pubblicate in un manifesto del Comitato d'Agitazione; istituzione di spacci comunali di consumo, distribuzioni annonarie, blocco dei prezzi, inizio dei lavori di ricostruzione, pagamento degli arretrati.

Nel Pesarese, dove il malcontento negli ultimi tre giorni aveva dato luogo a frequenti manifestazioni, lo sciopero generale è scoppiato in seguito all'annuncio della crisi ministeriale che minaccia di rinviare il promesso intervento governativo.

Anche i minatori di Carbonia hanno sospeso il lavoro, reclamando dal Prefetto l'adempimento delle sue promesse nel campo alimentare. I lavoratori chiedono un piano d'emergenza, consistente nel blocco dei generi di prima necessità e nel controllo popolare sui prezzi.

INVESTITURA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

577 voti su 587 per Ramadier all'Assemblea Nazionale Francese

Herriot eletto Presidente dell'Assemblea Nazionale con 429 voti

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 21 — *La casistica dell'M.R.P. continua a tenere in sospeso la situazione politica francese. Dopo aver deciso ieri sera di impegnare battaglia all'Assemblea Nazionale sul programma del governo, l'M.R.P. nel pomeriggio ha deliberato di votare per Ramadier e riserrarsi la decisione definitiva solo dopo che sarà comunicata ufficialmente la composizione del Gabinetto e la distribuzione dei dicasteri. Per questo la votazione di oggi per l'investitura di Ramadier a Presidente del Consiglio presenta l'aspetto simbolico della quasi unanimità: 577 voti contro 10. Anche l'estrema destra, che teoricamente è all'opposizione ed è esclusa dal nuovo Governo, ha votato per Ramadier.*

Ramadier, nell'esporre oggi il suo programma governativo, ha avuto cura sopratutto di evitare ogni scoglio ed ogni rimprovero che venisse dalla destra: sicuro della partecipazione comunista al Governo, egli si è preoccupato sopratutto di precisare la politica del Governo sulla questione vitale del Paese, nazionalizzazione, risanamento del franco e problema tedesco. «Si tratta di formare un governo strettamente solidale — ha affermato Ramadier — uno dei due sensi: un intende governo compromettere l'efficacia del Governo. Senza dubbio i salari sono rimasti ad un livello miserabile, occorre mettere in opera dei nuovi tecnici e politici per ridurre i livelli dei prezzi».

Parlando dell'indebitamento, Ramadier ha detto: «Non possiamo accettare che l'ordine pacifico sia turbato, bisogna sbloccare le nostre guarnigioni, ristabilire le comunicazioni essenziali, garantire la sicurezza delle persone che si trovano nei centri occupati dalle nostre truppe. Nulla sarà trascurato per assicurare ai soldati tutto ciò di cui hanno bisogno. La Francia in giorno si troverà di fronte ai rappresentanti del popolo garantito e in cui potrà portare l'impegno della ragione».

Circa la Germania, Ramadier si è pronunciato per una politica che ottenga le riparazioni cui la Francia ha diritto, il carbone di cui ha bisogno e la sicurezza che le è indispensabile ed ha concluso invocando la fiducia e la disciplina dell'Assemblea.

Le dichiarazioni di Ramadier erano sopra tutto rivolte all'estrema destra ed all'M.R.P., e sono state infatti dai rappresentanti delle destre, Ramel del P.R.L. e Fioret dell'M.R.P., a prendere la parola ed a chiedere ulteriori schiarimenti a Ramadier. Lo esponente dell'estrema destra ha affermato di approvare la politica economica esposta da Ramadier ed in special modo il blocco dei salari, la decisione di proseguire la politica di forza in Indocina, in vista da Moutet ed ha rilevato a questo proposito il contrasto con la tesi comunista di pace enunciata da Cochin nell'ultima seduta alla Camera.

Prima di invitare Ramadier, l'Assemblea Nazionale ha ascoltato un radio-messaggio del Presidente della Repubblica Auriol nelle tutte le forze del Paese si uniscano. Il messaggio è stato letto con voce vibrante dal leader parlamentare comunista Duclos.

In seguito, l'Assemblea Nazionale ha eletto il suo nuovo presidente nella persona di Herriot, leader della sinistra radicale, per 429 voti su 558. I 129 voti contrari sono in massima parte di deputati M.R.P.

LUIGI CAVALLO

Paolo Ramadier

IL NOSTRO TRATTATO DI PACE

A Washington De Gasperi non ha chiesto la revisione

LONDRA 20 — A proposito della protesta elevata dal Ministro degli Esteri Pietro Nenni circa le condizioni fatte all'Italia nel trattato di pace, un portavoce del Foreign Office, interrogato in merito dalla *Associated Press* ha risposto: «Non abbiamo ancora visto il testo della protesta e non possiamo dir niente finchè non ne avremo presa visione».

Da Washington giunge notizia che un autorevole funzionario del Dipartimento di Stato, interrogato sul passo del Ministro degli Esteri italiano, ha dichiarato: «Non è possibile attendersi una immediata risposta da parte degli Stati Uniti alla nota del Ministero degli esteri italiano». Il funzionario ha inoltre rivelato che «la questione della revisione del trattato di pace non è stata seriamente discussa durante la recente visita a Washington di De Gasperi» e che «questi non ha mai dimostrato, in questa circostanza, l'intenzione di inoltrare proposte ufficiali del genere».

LE ELEZIONI IN POLONIA

Trecentottantatre seggi al Blocco Democratico

VARSAVIA, 21 — Secondo i risultati ufficiali pubblicati ieri è definito il nuovo Sejm. Il numero dei seggi del Parlamento polacco risultano così ripartiti:

Blocco democratico: 383; Partito dei Contadini: 27; Partito del Lavoro: 17; Contadini dissidenti: 13; Cattolici indipendenti: 3; Altri partiti: 1.

UNA STRENNA DI DE GASPERI

L'abolizione della R. M. accantonata per la crisi

E con essa sono accantonati i provvedimenti di finanza straordinaria necessari per la ricostruzione

Alle molte domande che i circoli politici di destra, visibilmente soddisfatti della crisi, pongono circa le eventuali soluzioni che la situazione permetterebbe, fanno riscontro altre domande che altri circoli più responsabili, vanno ripetendo, dopo la brusca decisione dell'on. De Gasperi, circa le conseguenze che la crisi avrà sull'adozione di quei provvedimenti elaborati, in particolare per opera dei Ministri comunisti, per risolvere gli urgenti problemi che assillano il Paese.

In particolare l'attenzione è rivolta a quei provvedimenti che erano stati preparati dal compagno Scoccimarro per creare le condizioni finanziarie necessarie per l'attuazione di un vasto piano di ricostruzione.

Ha giocato forse un certo ruolo l'annuncio di questi provvedimenti nella creazione di una così deprecabile situazione? E quali erano questi provvedimenti finanziari che ora rischiano di subire un grave rimando a causa della crisi?

Alla seconda domanda la risposta è presto data.

Primo: sgravio di imposte ai lavoratori

Circa 1 milione e 200 mila impiegati e circa 800 mila operai italiani avrebbero visto un notevole miglioramento dei loro stipendi o salari, in conseguenza di un provvedimento di sgravio dalla imposta di R. M. preparato dal compagno Scoccimarro. Tutti gli stipendi ed i salari, tutti i redditi di lavoro, sino a L. 240 mila annue sarebbero stati esenti dalla imposta di R. M. e sui redditi superiori si sarebbe applicata per scaglioni una aliquota progressiva dal 2 al 8%. Inoltre si sarebbe avuto con il provvedimento una sensibile elevazione dell'attuale minimo imponibile per l'imposta complementare, ed una riduzione delle aliquote per i redditi più elevati.

La misura proposta dal compagno Scoccimarro sollecitata ed attesa da vaste masse dei lavoratori di tutte le categorie si richiamava ad una analoga esperienza compiuta nel 1898 dall'On. Carcano, allora Ministro delle Finanze, il quale concesse l'esenzione da ogni imposta di R. M. per i redditi di lavoro inferiori alle L. 2,50 giornaliere, cifra che — riportata ai valori attuali della moneta — dovrebbe essere aumentata di dieci o trecento volte.

La minore entrata per gli sgravi proposti non avrebbe spostato la previsione di entrata di 422 miliardi sul bilancio ordinario, perchè già scontata in tale previsione. In altre parole, il provvedimento predisposto sarebbe stato ed è tuttora attuabilissimo senza portare all'erario una diminuzione delle entrate previste, mentre invece i lavoratori italiani avrebbero avuto un sensibile sollievo al quale assolutamente non possono rinunciare.

Secondo: sistemazione degli avventizi

Con altro provvedimento, circa 8 milioni di piccoli contadini e fittavoli sarebbero stati beneficiati dell'applicazione dell'imposta sui redditi dei terreni.

Il compagno Scoccimarro aveva pure preparato un provvedimento con il quale circa 200 mila avventizi dello Stato sarebbero automaticamente passati in ruolo nelle rispettive amministrazioni, uscendo così da un'insostenibile situazione che per molti si prolunga da anni. Il limite minimo di servizio per avere il diritto al passaggio in ruolo era già stato fissato in tre anni e, per alcuni casi speciali, in un anno.

Queste le misure di carattere ordinario predisposte dal compagno Scoccimarro e che costituiscono già un'eccellente premessa per un progressivo miglioramento del sistema fiscale, sia dal punto di vista del rendimento, che da quello sociale. Ac-